



I NUMERI DELL'EMERGENZA SCUOLA

Conferenza stampa
Roma, 9 settembre 2008

TAGLIANO IL FUTURO

“Ci sono aree sulle quali è necessario operare tagli. Ma non è certo quello della scuola il settore in cui portare la spesa pubblica al di sotto della media europea. Il futuro dell’Italia si gioca su formazione, scuola, ricerca e università”. In un’affollata conferenza stampa tenutasi presso la sede del PD di Sant’Andrea delle Fratte a Roma, il segretario Walter Veltroni attacca il governo, criticando aspramente i tagli operati dal governo nel settore della pubblica istruzione.

7 miliardi e 800 milioni di euro di tagli in tre anni. 87mila insegnanti in meno, 42mila di personale Ata. La scuola passa da settore strategico a solo capitolo di spesa. Con conseguenze disastrose. “Non c’è nessuna ispirazione strategica dietro queste scelte, ma solo drammatici effetti. Il primo – spiega Veltroni – è la conclusione o la netta diminuzione del tempo pieno alle elementari e il tempo prolungato alle scuole medie”. Nonostante le vuote rassicurazioni del ministro Gelmini, infatti, “non ci sono le possibilità di mantenere gli standard attuali, ponendo così fine ad un’esperienza educativa e sociale importantissima”.

Sì, perché, sottolinea il leader del PD, “la scuola non deve essere un ammortizzatore sociale ma è il primo grande luogo che fa della giustizia sociale e delle pari opportunità il proprio obiettivo prioritario. Altro effetto indesiderato dei tagli alla scuola, “è la chiusura degli istituti in tanti piccoli centri, nelle isole minori e nei comuni di montagna. Le conseguenze avranno un aumento dei costi per gli enti locali, un aumento dei numeri nelle scuole, e, ancora più grave, un aumento dell’abbandono scolastico”.

Il terzo drammatico effetto della cura Tremonti-Gelmini è la “riduzione del numero degli insegnanti di sostegno, all’interno del taglio del corpo insegnanti”. All’interno di questo desolante quadro, la cosa più assurda è che “a pagare il prezzo più alto saranno ancora una volta le donne. Donne insegnanti che lavorano, e donne che devono prendersi cura dei figli o degli anziani e che a causa del cambio di abitudini quotidiane, dettate dalla fine del tempo pieno, avranno mille difficoltà in più”. Ultima conseguenza di questa scellerata

politica è che “si continua a penalizzare il lavoro degli insegnanti, degli insegnanti precari in particolare”.

Il messaggio lanciato oggi da Veltroni, affiancato dal ministro ombra dell’Istruzione Mariapia Garavaglia, dall’ex ministro Giuseppe Fioroni, dal ministro ombra per le Politiche giovanili Pina Picierno, e da Maria Coscia, deputata e responsabile nazionale scuola PD, è chiaro: il tema della scuola, della formazione, dell’università rappresenterà una piattaforma politica per quanto riguarda l’azione politica del PD. “E’ per questo – annuncia Veltroni – che abbiamo indetto per il 26, 27 e 29 settembre lo scuola day, in cui parlamentari ed esponenti del Partito Democratico incontreranno gli studenti e le famiglie”.

Secondo Veltroni, infatti, ciò che serve “è un patto forte tra le famiglie e la scuola”, altro che il voto in condotta e il maestro unico. “Governare – spiega – è qualcosa di diverso dal fare annunci. Tanti annunci, ma una politica seria che trasformi la scuola in una risorsa invece che in un problema non si vede assolutamente”.

E’ a questo fine che il ministro ombra dell’Istruzione Mariapia Garavaglia rivolge “un accorato appello alla stampa per spiegare bene ai cittadini e all’opinione pubblica ciò che accadrà alla scuola italiana. Le norme che il governo ha messo in atto per decreto legge – evitando così il confronto parlamentare – sono una rovina per la scuola. Decreti che fermano il tempo, e che non danno futuro”. Secondo Garavaglia il governo vuole ripristinare “una scuola che non c’è più, quella di decine di anni fa. Si parla di merito – aggiunge – ma l’unico criterio che c’è dietro la riforma è quello economico-finanziaria. Come si potrà garantire il tempo pieno e prolungato se si tagliano classi, personale, insegnanti e intere scuole?”.

Secondo l’ex ministro dell’Istruzione Giuseppe Fioroni è impossibile. “Avevamo già incontrato mille difficoltà senza fare tagli al settore, ora è impossibile. Serve una riqualificazione della spesa pubblica, non tagli indiscriminati. Fare lo sconvolgimento della scuola tramite decreto è una vergogna”. L’ultimo regalo del ministro Gelmini, dunque “è una scuola più vecchia, in cui i precari che mandano avanti le classi da decine di anni sono visti come ‘parcheggiatori abusivi’ e

vengono invitati a dedicarsi al settore turistico, invece che a quello dell'istruzione".

Maria Coscia, dati alla mano, non può fare a meno di analizzare "l'effetto che questi provvedimento avranno sulle abitudini quotidiane dei cittadini italiani. Alle 12,30 i bambini saranno a casa e rappresenteranno un problema soprattutto per le donne che lavorano. Vi sarà una riduzione drastica di tempo pieno e prolungato e delle attività pomeridiane dei ragazzi. Con la riduzione degli insegnanti, inoltre, aumenteranno le difficoltà di integrazione dei bambini rom e immigrati". Addio anche ad aspirazioni meritocratiche: "Per la valutazione del merito c'è bisogno di un piano straordinario di aggiornamento e formazione degli insegnanti". Piano che ovviamente non è neppure stato messo in agenda dal governo.

Conclude Pina Picierno: "Società della conoscenza e diritto allo studio per noi non sono slogan, ma obiettivi. Nel merito e nella formazione sta il futuro buono del nostro Paese. Faremo di tutto in Parlamento per evitare questo sfregio".

NOTA PER LA STAMPA

L'anno scolastico 2008/2009 nella gran parte delle Regioni inizierà lunedì 15 settembre. In Lombardia è iniziato ieri 8 settembre, nella provincia di Bolzano inizierà domani 10 settembre. In Sicilia le scuole apriranno mercoledì 17 settembre. Sono circa 8 milioni gli studenti nel nostro paese, di cui 650.000 non di cittadinanza italiana. 42.000 sono le Scuole e 11.000 gli istituti scolastici. I lavoratori della scuola sono circa 900.000 di cui l'80% donne e il 20% uomini (700.000 insegnanti, 168.000 tecnici, bidelli e amministrativi, 10.000 dirigenti scolastici).

In questi giorni i media hanno dato ampio risalto alle cosiddette novità introdotte dal Governo con il Decreto Legge 137 del 1° settembre: voto in condotta, ritorno ai voti per decimi, ritorno al maestro unico. In realtà il governo Prodi aveva avviato misure molto più incisive nella direzione di affermare una scuola più seria e rigorosa, dove però merito e pari opportunità costituiscono un binomio inscindibile. Tra queste iniziative basti ricordare il recupero dei debiti e il regolamento relativo al patto educativo tra la scuola e le famiglie e le nuove regole disciplinari che le scuole autonome devono attuare a partire da questo anno scolastico.

In realtà Il Governo Berlusconi, sta cercando in questi giorni di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dalle misure molto gravi, già approvate in Parlamento a colpi di voti di fiducia, contenute nella manovra economica d'estate. La ministra Gelmini per giustificare queste misure dice che la scuola non può essere un ammortizzatore sociale sbandierando tra l'altro dati non veritieri come quelli relativi alla spesa del personale.

Non è vero che il 97% della spesa pubblica per l'istruzione è per il personale e che l'Italia spende molto di più degli altri Paesi. Secondo il rapporto OCSE del 2007, la spesa del personale è inferiore al 75% della spesa complessiva in linea con la media dei paesi OCSE. Così come la spesa è in linea con la media OCSE in rapporto al PIL e cioè il 3,5%. La spesa pubblica in Italia comprende circa 42 miliardi dello Stato, 8 miliardi degli Enti Locali, 2 miliardi delle Regioni.

Anche analizzando i dati riferiti all'assestamento di bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione dell'anno 2007 viene confermata questa tendenza: su una spesa complessiva di 42,4 miliardi le spese per il personale sono circa il 74%.

La verità è che il Governo, in particolare il Ministro Tremonti e il Ministro Gelmini, considerano la scuola una riserva finanziaria ove tagliare in modo indiscriminato per tentare di far tornare i conti del bilancio dello Stato a danno del futuro dei nostri figli e dunque del futuro del Paese!

Infatti i tagli previsti, per il triennio 2009/2011, sono di ben 7 miliardi e 832 milioni e di 130.000 posti negli organici del personale (87.000 docenti e 43.000 tecnici, bidelli, amministrativi).

Questi tagli sono talmente insostenibili da mettere in discussione anche i livelli minimi di funzionamento delle scuole. Le conseguenze più gravi saranno:

- con il maestro unico i bambini delle scuole elementari dovranno tornare a casa alle 12,30 (l'orario scolastico sarà infatti di 24 ore settimanali cioè 4 ore al giorno, senza più moduli pomeridiani e attività integrative);
- riduzione drastica del tempo pieno e del tempo prolungato nelle scuole dell'infanzia, elementari e medie;
- a rischio di chiusura tra le 1000 e le 4000 scuole soprattutto nei piccoli comuni la riduzione degli insegnanti di sostegno per i bambini disabili;
- maggiori difficoltà per l'integrazione dei bambini migranti e dei bambini rom;
- l'aumento della dispersione scolastica già tra i livelli più alti d'Europa.

La manovra d'estate. Inoltre, opera tagli pesantissimi anche sui bilanci degli enti locali e ciò determinerà gravi ricadute sull'edilizia scolastica e sul diritto allo studio con prevedibili aumento delle tariffe di servizi fondamentali come le scuole dell'infanzia, le mense e il trasporto scolastico. Si

tratta, dunque, di misure che ricadranno pesantemente sulla vita quotidiana delle famiglie sia rendendo ancora più difficile la conciliazione tra il lavoro e la scuola dei figli sia pesando ancora di più sui bilanci familiari con gli aumenti delle tariffe dei servizi scolastici e per attivare ulteriori servizi tagliati a carico delle famiglie.

Insomma, la scuola disegnata dal Governo Berlusconi è una scuola più povera di risorse che non può svolgere il ruolo fondamentale di ascensore sociale. Promuovere cioè quella mobilità sociale che consenta di far emergere il merito dando a tutti gli alunni pari opportunità di studio, di acquisizione di conoscenze, saperi e competenze indipendentemente dalla condizione economica e sociale di partenza. E' una scuola che tenderà ad acuire le diseguaglianze e le differenze sociali. I nodi critici della nostra scuola devono essere affrontati con serietà e rigore, Il partito democratico ritiene che occorra partire da una scelta di fondo: considerare la scuola un investimento decisivo per il futuro dei nostri figli e del Paese.

Per questo pensiamo che non bisogna tagliare ma operare per qualificare di più la spesa e affrontare alcuni nodi e criticità. In particolare, le nostre proposte sono:

- attuazione del patto educativo tra le scuole e le famiglie e approvazione di nuove norme sugli organi collegiali della scuola;
- potenziamento dell'autonomia scolastica;
- attivazione di un sistema di valutazione di tutte le istituzioni scolastiche;
- riorganizzazione degli organici del personale come organici funzionali in ogni scuola;
- valorizzazione della professionalità degli insegnanti adeguando gli stipendi con il riconoscimento del merito e con la realizzazione di un piano straordinario e permanente di aggiornamento;
- azzeramento del precariato e nuove norme di accesso e di reclutamento degli insegnanti;

- attuazione corretta dell'obbligo d'istruzione con la conseguente riduzione a zero della dispersione scolastica; portare l'85% dei ragazzi al diploma e gli altri almeno ad una qualifica professionale;
- attuazione dei provvedimenti sugli istituti tecnici e professionali;
- una scuola per la formazione permanente per tutto l'arco della vita; una scuola più aperta alla comunità e integrata con il territorio che promuova cultura, alfabetizzazione informatica, sport, attività sociali e di volontariato.

NOTA SUL MAESTRO UNICO NELLA SCUOLA ELEMENTARE

Il Decreto Legge 137

Il Decreto legge 1 settembre 2008 n. 137 (approvato dal Governo nella seduta del 28 agosto scorso) relativo a “Disposizioni urgenti in materia di istruzione e università” prevede, tra l’altro, il “maestro unico” nella scuola elementare (o primaria) con la riduzione dell’orario scolastico a 24 ore settimanali (orario tipo giornaliero: quattro ore con uscita dei bambini dalla scuola alle ore 12.30)

Uno sguardo d’insieme

La scuola elementare italiana rappresenta una delle strutture sociali più diffuse e presenti sul territorio nazionale (16.000 sedi scolastiche, 138.000 classi, 245.000 insegnanti, 2.570.000 bambini dai 6 ai 10 anni). Le scelte del Governo, contenute in particolare nei decreti legge n.112 sulla manovra economica estiva e n. 137, (riduzione di risorse, servizi, tempo scuola e personale) non considerano questa complessa realtà che si lega alla storia, al paesaggio e alla geografia del nostro Paese, impoverendo –di fatto- la vita di molte comunità locali e riducendo le opportunità educative per tutti i nostri ragazzi. La scuola elementare è fondamentale per acquisire i primi alfabeti, per esprimersi e comunicare, per apprendere le prime forme di conoscenza sul mondo, ed inoltre rappresenta uno straordinario luogo di accoglienza e di integrazione culturale e sociale. Anche le indagini nazionali (INVALSI, il nostro Sistema di valutazione) e internazionali (IEA-PIRLS sulle competenze di lettura, 2005) testimoniano della sua qualità ed eccellenza.

La sua attuale organizzazione risale alla Legge di riforma del 1990 (Legge n. 148 del 5/6/1990), approvata dal Parlamento, a larga maggioranza, dopo un intenso dibattito culturale durato all’incirca 10 anni, contrassegnato dall’elaborazione nel 1985 di nuovi programmi didattici, considerati tra i migliori nella storia della nostra scuola di base.

La scuola elementare prevede due modelli organizzativi e di tempo-scuola:

- 1) classi a modulo;
- 2) classi a tempo pieno.

All'atto dell'iscrizione, i genitori possono liberamente scegliere fra i due modelli: la scuola, tenendo conto della richiesta dei genitori, delle risorse strutturali e di personale docente assegnate, del progetto educativo elaborato, costruisce la sua offerta formativa.

Le Classi a modulo

L'organizzazione modulare prevede in linea di massima l'abbinamento di due classi in un 'modulo' a cui sono assegnati tre docenti (dunque, rapporto 1,5 docenti per ogni classe). Il tempo "didattico" di funzionamento va da un minimo obbligatorio di 27 ore settimanali fino ad un massimo di 30 ore di attività didattica, e si basa fundamentalmente sulle scelte dei genitori. In linea di massima, dunque, l'orario settimanale si articola in alcuni rientri pomeridiani (da uno a tre), anche in relazione all'adozione, o meno, della settimana corta.

Occorre sottolineare però che in oltre la metà delle classi a modulo non sono effettuati rientri pomeridiani; ciò avviene soprattutto al Sud, spesso per mancanza di condizioni strutturali (spazi, mense, servizi). Nel caso di rientro, la scuola insieme all'Ente locale, garantisce un servizio di refezione scolastica con la presenza educativa degli insegnanti di classe che, nel loro orario di servizio, assistono gli alunni. Il pasto a scuola rappresenta un importante momento educativo.

I tre insegnanti del modulo (cioè di classi "abbinare" che comunque funzionano autonomamente) svolgono un orario di insegnamento di 22 ore settimanali ($22 \text{ h} \times 3 = 66 \text{ h}$) assicurando la copertura di tutto l'orario di funzionamento del modulo, con qualche ora (mediamente 4 per classe) di compresenza alla settimana.

L'alternarsi di tre insegnanti (spesso si opta per due soli docenti in prima o seconda elementare, di cui uno con più tempo, il cosiddetto maestro "prevalente") consente di arricchire la proposta didattica della scuola, curando con più attenzione la preparazione linguistica dei ragazzi (un insegnante, per esempio, si dedica prevalentemente a questo ambito), senza trascurare la dimensione

matematica e scientifica (un secondo insegnante, infatti, si dedica generalmente a questo settore, anche se la sua formazione andrebbe decisamente migliorata). L'eventuale terza figura, soprattutto negli ultimi anni, cura in particolare l'ambito storico e geografico. In base alle competenze possedute, i docenti si impegnano anche nelle cosiddette discipline espressive: musica, arte, educazione motoria. Il modello organizzativo è molto flessibile e si adatta alle diverse situazioni locali.

I genitori, interpellati in una ricerca del Ministero dell'Istruzione, in occasione degli Stati Generali sulla scuola, hanno espresso un ampio consenso all'idea del team docente (modulo) nella scuola elementare (oltre i due terzi delle risposte), preferendolo al maestro unico.

Le Classi a tempo pieno

La scuola elementare a tempo pieno nasce in Italia nel 1971 con la Legge 820, che trasforma preesistenti attività di doposcuola e integrative pomeridiane in un modello educativo unitario e coerente, che si basa su un orario settimanale di 40 ore (in genere 5 giornate di 8 ore, comprensive del servizio di mensa e di interscuola). Ad ogni classe sono assegnati due docenti (a differenza del modulo, dove tre docenti operano su due classi), con pari titolarità e responsabilità, che si alternano nei turni antimeridiani e pomeridiani curando ciascuno un'area disciplinare fondamentale (1. area linguistico e storica; 2. area matematica e scientifica). Le ore di didattica oscillano tra le 30 e le 32. L'orario di servizio dei docenti, in entrambi i casi, è di 22 ore (cui si aggiungono 2 ore di progettazione v. oltre). Nel tempo pieno risultano circa 4 ore settimanali di compresenza (40 ore di funzionamento, 44 ore di monte ore dei docenti).

Ridurre la compresenza, coprire l'orario fino a 40 con spezzoni e frammenti di ore, senza salvaguardare l'attuale organico di due docenti, significa vanificare la scuola a tempo pieno, al di là di tutte le dichiarazioni verbali.

Una giornata a tempo pieno consente di garantire un'equilibrata distribuzione delle attività per i bambini (di apprendimento, gioco, relazioni sociali) e quindi permette di

caratterizzare la vita delle classi in termini più operativi (con laboratori, uscite, atelier, ecc.) in una didattica più attiva che, comunque, deve rispettare il curriculum nazionale obbligatorio delle discipline, come nel modulo.

La scuola a tempo pieno si è diffusa gradualmente fino a raggiungere oggi la quota del 25% di tutte le classi, ma con forti differenze territoriali: è superiore al 50% in alcune regioni e grandi città del centro-nord, inferiore al 5% in molte aree del Sud.

I genitori gradiscono il modello a tempo pieno; infatti, la richiesta è superiore alla possibilità di accoglienza, soprattutto nelle aree di intensa urbanizzazione.

Elementi di riflessione

Sia nel modulo, sia nel tempo pieno, il buon funzionamento di un team di alcuni docenti (da 2 a 3 figure), l'integrazione dei loro insegnamenti, la condivisione dello stile educativo sono assicurati da incontri settimanali obbligatori, di progettazione e verifica delle attività, per almeno due ore. L'ipotesi di eliminare queste ore mette a rischio lo stile di lavoro indispensabile per prendersi cura in maniera unitaria dei ragazzi di una classe, principio che è considerato il punto di forza della nostra scuola elementare.

Nella scuola elementare viene assicurato anche l'insegnamento obbligatorio della lingua inglese, partendo da un'ora settimanale in 1a classe per giungere a tre ore settimanali in 5a. L'insegnamento è curato da uno dei docenti interni del team di classe, appositamente formato, o da un maestro esterno specialista ad hoc, che fa parte dell'organico della scuola.

La scuola elementare vede da oltre trent'anni un'ampia presenza di bambini con disabilità nelle classi comuni (2,5 ogni cento bambini), per i quali viene assegnato personale docente di sostegno nella misura media di un docente ogni due allievi certificati. L'integrazione rappresenta un punto d'onore del nostro sistema educativo, che non può essere messo a rischio.

Da alcuni anni inoltre accoglie un numero crescente di bambini non italiani (7,7 ogni 100 bambini), garantendo spesso programmi di alfabetizzazione linguistica curati

prevalentemente da Enti locali e Associazioni. Le ore di compresenza, un numero equo di bambini per classe, tempi distesi per una pluralità di attività sono condizione indispensabile per l'integrazione multiculturale, in cui si gioca un'idea democratica e aperta di società, che rispetti le identità e proponga nuove regole di convivenza. Tutto questo si costruisce a partire dalle nostre aule scolastiche.

E' inoltre assicurato l'insegnamento concordatario di due ore settimanali di religione cattolica per i richiedenti, inserito all'interno dell'orario scolastico obbligatorio. L'insegnamento è assicurato da docenti della classe disponibili e idonei, o da docenti esterni nominati dall'autorità ecclesiastica.

I due modelli (modulo e tempo pieno) della scuola elementare italiana nel corso degli ultimi vent'anni si sono via via articolati e arricchiti per far fronte alle mutate esigenze sociali e per offrire una proposta didattica adeguata ai bambini di oggi, più curiosi, colorati, in movimento, visivi, da coinvolgere attraverso un ambiente di apprendimento più stimolante, ma protettivo. E' impensabile immaginare di ripristinare una scuola "in bianco e nero", con poco tempo a disposizione, con figure docenti impoverite e generiche nelle loro competenze, chiamate a inseguire troppe forme del sapere.

Oggi viene richiesto un potenziamento delle competenze linguistiche di base (in un'ottica plurilingue), un potenziamento dell'area matematica e scientifica, senza trascurare i linguaggi della creatività e della nostra identità (si pensi alla musica e all'arte). Il modello proposto nei decreti-legge estivi non affronta queste sfide, rinuncia alla modernità, ripiega su una visione superata dell'istruzione, sfiora il rischio di modelli educativi autoritari più che autorevoli.

I genitori della scuola elementare italiana hanno espresso un gradimento positivo o molto positivo (85% circa delle risposte) sul funzionamento della scuola elementare (Ricerca Ernst & Young, 2004). E' impensabile che si immagini possibile modificare, con improvvisazione e per sole ragioni finanziarie, un'organizzazione che sembra

rispondere con attenzione ed equilibrio alle diverse esigenze della società contemporanea: pluralità di stimoli culturali, incontro di culture diverse, domanda sociale dei genitori, diritti dei bambini ad una proposta ricca ma unitaria, valorizzazione delle professionalità dei docenti.

18 settembre 2008

ALCUNI DATI PER AVERE UN'IDEA DELLA REALTA' ATTUALE DELLA SCUOLA

- **Circa 8.000.000 Alunni (di cui 650.000 ca. alunni migranti (7%) – fonte // previsione MPI 2008/2009)**
- **Circa 42.000 Sedi scolastiche**
- **Circa 11.000 Scuole autonome**
- **Circa 900.000 Occupati (di cui 80% donne e 20%uomini)**
 - ***700.000 insegnanti***
 - ***168.000 personale ATA***
 - ***10.000 dirigenti scolastici***
- **Spesa pubblica circa 52 miliardi di euro**
 - ***Stato // 42 mld***
 - ***Enti locali // 8 mld***
 - ***Regioni 2 mld***

DATI RELATIVI AI TAGLI ALLA SCUOLA PER IL TRIENNIO 2009/2011

TAGLIO COMPLESSIVO DELLE RISORSE FINANZIARIE

- 7, 832 MLD

TAGLIO ORGANICI PERSONALE

Insegnanti// – **87.245 (13%)**

Personale Ata// - **42.500 (17%)**
(bidelli, tecnici, amministrativi)

ALCUNI ESEMPI CONCRETI

Scuola Elementare // Insegnanti – **34,7%** pari a **-30.274**

Scuola Superiore // Insegnanti – **29, 5%** pari a **-25.737**

Effetti degli interventi di dimensionamento delle istituzioni scolastiche applicando i criteri proposti dal Ministero della Pubblica Istruzione

Si fa riferimento ai dati relativi all'anno scolastico 2007/2008, riguardanti le 10.820 istituzioni scolastiche esistenti.

Scuole fino a 300 alunni

- 98 istituzioni scolastiche risultano avere un numero di alunni non superiore a 100; nella maggior parte dei casi si tratta di scuole annesse a convitti, educandati, conservatori, scuole speciali, scuole ospedaliere; scuole frequentate da minoranza linguistiche;
- 120 istituzioni scolastiche hanno un numero di alunni compreso tra 101 e 200;
- 451 istituzioni scolastiche hanno un numero di alunni compreso tra 201 e 300.

In totale le scuole con un numero di alunni non superiore a 300 risultano essere pari a 669, percentualmente pari al 6,1% delle istituzioni scolastiche. Mentre gli alunni frequentati complessivamente tali istituzioni scolastiche (138.046) rappresentano l'1,8% dell'intero universo degli alunni (7.742.294). Una razionalizzazione di queste istituzioni scolastiche richiederebbe interventi normativi complessi e produrrebbe effetti poco significativi, ammesso che sia possibile aggregare tutte queste scuole in istituzioni con un numero di alunni superiori a 600.

Scuole tra 300 e 500 alunni

- 867 istituzioni scolastiche hanno un numero di alunni compreso tra 301 e 400;
- 1.054 istituzioni scolastiche hanno un numero di alunni compreso tra 401 e 500;

In totale le scuole con un numero di alunni non superiori a 500 risultano essere pari a 2.590.

Scuole tra 500 e 600 alunni

- 1.510 istituzioni scolastiche hanno un numero di alunni compreso tra 501 e 600;

In totale si tratta di 4.104 istituzioni scolastiche attualmente funzionanti, frequentate complessivamente da 1.613.729 alunni pari al 20,8% dell'intera popolazione scolastica.

L'aggregazione di queste istituzioni scolastiche con altre e la loro conseguente soppressione è una delle ipotesi prese in considerazione dal Ministero della Pubblica Istruzione per realizzare gli obiettivi posti dal decreto 112/08 sui tagli degli organici del personale della scuola.

L'intervento in sé non realizzerebbe, comunque, l'obiettivo del taglio del 10% degli organici, ma avrebbe certamente effetti dirompenti sull'offerta scolastica in tutte le regioni, in particolare per i piccoli Comuni.

Particolarmente pesante, infatti, è il dato che riguarda i piccoli Comuni: circa 1.080 piccoli Comuni¹ verrebbero completamente privati della presenza di una scuola sul loro territorio se il Governo applicasse il criterio dell'accorpamento delle scuole con numero di alunni inferiori a 500.

Il numero di scuole interessate, ripartite per regione, viene riportato nella tabella che segue:

REGIONE

Scuole sottodimensionate:

Campania	573
Sicilia	506
Calabria	416
Puglia	379
Lazio	317
Sardegna	297
Lombardia	232
Veneto	201
Piemonte	193
Abruzzo	157
Toscana	148
Basilicata	127
Emilia-Romagna	121
Friuli venezia giulia	104
Umbria	96
Marche	88
Liguria	80
Molise	70
Totale	4.105

¹ Il dato, estremamente allarmante, è stato ottenuto togliendo dalle 2.590 scuole con un numero di alunni inferiori a 500

tutte quelle collocate nei Comuni capoluogo di provincia e tutte quelle che sono collocate in Comuni in cui ci sono più scuole.

ESEMPI DI TAGLI IN ALCUNE CITTA'							
Provincia	Infanzia	Primaria	Media	Superiori	Totale docenti	Totale personale Ata	Dato complessivo docenti + Ata
NAPOLI	568	1.270	1.115	1.170	4.124	2.542	6.666
ROMA	264	1.476	943	1.209	3.892	2.508	6.400
MILANO	288	1.495	842	826	3.451	2.226	5.677
TORINO	208	871	482	588	2.149	1.466	3.615
BARI	234	574	455	646	1.909	1.287	3.196
SALERNO	196	510	399	460	1.565	1.023	2.588
PALERMO	101	469	480	449	1.499	1.019	2.518
CATANIA	115	437	399	469	1.420	933	2.353
CASERTA	189	476	409	408	1.481	814	2.295
FIRENZE	107	311	158	212	788	581	1.369
VENEZIA	65	272	170	217	724	517	1.241
CAGLIARI	114	305	301	330	1.050	619	1.669
BOLOGNA	73	291	159	191	713	516	1.229

DATI ANNO SCOLATICO 2007/2008			
Tipologia di scuola	Alunni	Alunni diversamente abili	Migranti
Scuola Infanzia	961.872	10.670	94.776
Scuola Primaria (Elementari)	2.566.436	59.118	190.813
Scuola Secondaria I° grado (Medie)	1.615.266	51.142	113.076
Scuola Secondaria II° grado (Superiori)	2.598.720	40.756	102.829
Totale	7.742.294	161.689	574.133 (6,4%) la previsione MPI per il 2008/2009 è di 650 mila ca (7%)

Tipologia di scuola	Plessi scolastici	Classi
Scuola Infanzia	13.631	42.116
Scuola Primaria (Elementari)	16.120	137.598
Scuola Sec. I° grado (Medie)	7.149	77.110
Scuola Sec. II° grado (Superiori)	5.107	118.097

Totale	42.007	374.921
--------	--------	---------

Istituzioni scolastiche autonome	
Circoli didattici	2.496
Istituti Comprensivi	3.577
Scuola Secondaria. I° grado (Medie)	1.468
Scuola Sec. II° grado (Superiori)	3.218
Totale	10.759

DATI SUL PERSONALE

INSEGNANTI	706.683 (di cui 45.208 insegnanti di sostegno)
INSEGNANTI RELIGIONE CATTOLICA	14.896
EDUCATORI	2.303
PERSONALE ATA	167.742
DIRETTORI SCOLASTICI	8.289
TOTALE	899.913

Insegnanti Scuola Infanzia	76.926
Insegnanti Scuola Primaria (Elementari)	221.971
Insegnanti Scuola Secondaria I° grado (Medie)	143.094
Insegnanti Scuola Secondaria II° grado (Superiori)	219.484
Insegnanti di sostegno	45.208
Insegnanti di religione	14.898
Totale	721.579

Percentuali di occupati per genere

Uomini // 19, 40%

Donne// 80, 60%

La spesa per l'istruzione nei paesi Ocse
Education at A Glance 2007. (Ocse, Paris 2007)

	Primary, secondary and post-secondary non-tertiary education					
	Percentage of total expenditure		Percentage of current expenditure			
	Current	Capital	Compensation of teachers	Compensation of other staff	Compensation of all staff	Other current
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
OECD countries						
Australia	92,1	7,9	60,2	16,8	77,0	23,0
Austria	95,6	4,4	67,0	10,2	77,2	22,8
Belgium	97,8	2,2	70,3	18,5	88,9	11,1
Canada	m	m	m	m	m	m
Czech Republic	91,9	8,1	47,0	14,3	61,3	38,7
Denmark1	92,9	7,1	52,3	26,3	78,6	21,4
Finland	89,4	10,6	54,4	11,6	66,0	34,0
France	90,4	9,6	57,6	23,1	80,7	19,3
Germany2	93,2	6,8	x(5)	x(5)	85,1	14,9
Greece1, 2	85,0	15,0	x(5)	x(5)	92,7	7,3
Hungary2	94,9	5,1	x(5)	x(5)	79,1	20,9
Iceland	89,4	10,6	x(5)	x(5)	76,2	23,8
Ireland2	92,7	7,3	75,4	8,1	83,6	16,4
Italy2	93,0	7,0	62,5	18,2	80,7	19,3
Japan1	89,5	10,5	x(5)	x(5)	87,4	12,6
Korea	81,5	18,5	66,8	7,9	74,7	25,3
Luxembourg1, 2	80,1	19,9	74,9	11,2	86,2	13,8
Mexico2	96,9	3,1	84,4	10,7	95,0	5,0
Netherlands	92,7	7,3	x(5)	x(5)	79,1	20,9
New Zealand	m	m	m	m	m	m
Norway	87,8	12,2	x(5)	x(5)	80,3	19,7
Poland2	94,4	5,6	x(5)	x(5)	72,2	27,8
Portugal2	97,6	2,4	84,2	11,3	95,5	4,5
Slovak Republic1, 2	96,0	4,0	50,8	16,3	67,1	32,9
Spain	92,2	7,8	70,7	11,4	82,2	17,8
Sweden	92,8	7,2	52,1	18,5	70,6	29,4
Switzerland2	90,6	9,4	72,1	13,0	85,1	14,9
Turkey2	77,8	22,2	x(5)	x(5)	88,3	11,7
United Kingdom	91,1	8,9	49,0	20,7	69,7	30,3
United States	88,9	11,1	55,3	25,7	81,0	19,0
OECD average	91,0	9,0	63,5	15,5	80,1	19,9
Partner economies						
Brazil1, 2	93,9	6,1	x(5)	x(5)	70,5	29,5
Chile2, 3	97,1	2,9	84,2	4,9	89,1	10,9
Estonia2	91,0	9,0	m	m	m	m
Israel	92,7	7,3	x(5)	x(5)	77,5	22,5
Russian Federation	m	m	m	m	m	m
Slovenia2	90,0	10,0	49,6	30,9	80,4	19,6

2.solo istruzione pubblica

Tavola 1.5 - Spesa per l'istruzione scolastica: confronto internazionale. Anno 2003.

Paesi	In rapporto al PIL (%)			In rapporto alla spesa pubblica totale	Spesa pubblica per studente ² (euro ai poteri di acquisto) ³	
	Pubblica	Privata	Totale	Pubblica	In base al numero degli studenti	In base al numero degli studenti normalizzato per le ore di lezione ⁴ (stima)
Italia	3,5	0,1	3,6	7,4	5.710	5.172
Francia	4,0	0,3	4,2	7,5	5.288	4.749
Germania	2,9	0,6	3,5	6,3	4.856	5.076
Gran Bretagna	4,0	0,6	4,6	8,8	4.964	4.998
Grecia	2,6	0,2	2,8	5,3	3.378	2.923
Spagna	2,8	0,2	3,0	nd	4.184	3.999
Svezia	4,5	nd	4,5	8,3	4.015	4.638
Finlandia	3,9	nd	4,0	8,0	4.787	5.558
Canada ⁵	3,2	0,3	3,6	8,2	4.773	nd
Stati Uniti	3,9	0,3	4,2	10,4	6.580	nd
Giappone	2,7	0,3	3,0	7,9	5.038	nd
Media OCSE¹	3,5	0,4	3,9	9,0	4.623	4.623

Note: 1. Media dei rapporti dei diversi paesi. 2. Scuole pubbliche e private (salvo che per Italia, dove il dato si riferisce alle sole scuole pubbliche). 3. La spesa nazionale in valuta nazionale è convertita utilizzando l'indice della parità dei poteri di acquisto (PPA) del 2003 relativa al Pil. I valori in dollari USA ai poteri di acquisto calcolati dall'OCSE sono quindi convertiti in euro. 4. Per ogni paese viene calcolato un indicatore del numero di ore di lezione (obbligatorio) di uno studente nella media dei 12 anni di studio sulla base delle ore curricolari rilevate dall'OCSE per le varie età (OCSE Education at a Glance - Tavola D.1.1) e viene trasformato in un indice ponendo il valore della media OCSE pari a 1. La spesa per studente viene quindi divisa per tale indice. Per la Gran Bretagna, il valore indicato è stimato sulla base delle ore di lezione applicate in Inghilterra (la Scozia ha un regime leggermente diverso). Per l'Italia, dove gli anni per completare il ciclo secondario superiore sono 5, vengono considerati 13 anni in tutto anziché 12. 5. Dati 2002.

Fonte: OCSE Education at a Glance (2006) – Elaborazioni dalle Tavole B.2.1.b, B.4.1, B.1.1.c, D.1.1.